

MONDO

In Uganda si alla legge «contro il male», ergastolo ai gay

● L'omosessualità era già illegale, nel 2009 era stata ipotizzata persino la pena di morte

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La legge contro il diavolo, la chiamano così. Il Parlamento ugandese sfida la riprovazione internazionale e approva la legge che introduce l'ergastolo per i ricidivi di atti omosessuali e per coloro che li commettono «con aggravanti». L'omosessualità era già un reato in Uganda, punita con pene detentive e con una discriminazione sociale feroce - un quotidiano nel 2011 si è spinto al punto di pubblicare la lista di nomi e indirizzi di gay e lesbiche. Il giro di vite poteva essere però persino peggiore: inizialmente era

stata ipotizzata la pena di morte.

Una barriera contro un male che si considera frutto avvelenato dell'Occidente, capace di corrompere i giovani. Un provvedimento necessario a tutela della famiglia e dei valori tradizionali, minati da gruppi pro-gay la cui matrice culturale - si pretende - è estranea al Paese. Per la sua approvazione definitiva manca solo la firma del presidente, Yoweri Museveni, ma non è chiaro se darà il suo assenso: il rischio è che la legge possa indurre alcuni Paesi a tagliare gli aiuti all'Uganda.

Ma il promotore dell'iniziativa non ha dubbi. È stato «un voto contro il ma-

le», ha detto David Bahati, il parlamentare che più di ogni altro ha voluto la legge da parte di «una nazione timorata di Dio». «È una vittoria per l'Uganda. Poiché siamo una nazione timorata di Dio, valutiamo la vita in modo olistico. E questi sono i nostri valori, non importa cosa pensino nel resto del mondo».

Un regalo di Natale, così l'ha presentata la speaker del Parlamento Rebecca Kadaga nel preannunciare il provvedimento. Inizialmente proposta nel 2009, la legge era stata poi accantonata dopo

...

«Siamo una nazione che teme Dio qualunque sia l'opinione del mondo esterno»

la levata di scudi della comunità internazionale, a cominciare dal presidente americano, Barack Obama, che l'aveva definita «odiosa». La prima versione prevedeva anche la pena capitale per chi fosse stato sorpreso in atti omosessuali per una seconda volta.

PROPAGANDA

L'ergastolo punirà gli atti omosessuali «con aggravanti» (ovvero quando ci sia uno stupro, un rapporto sessuale con minorenni o disabili, o quando l'accusato sia portatore del virus dell'Aids). Le nuove norme criminalizzano non solo l'atto omosessuale, ma anche la promozione dell'omosessualità: insomma basterà parlarne in pubblico per commettere un reato. «Ostacolerà in modo significativo il lavoro dei difensori dei diritti umani e delle altre persone che, semplicemente

eseguendo il loro lavoro, si troveranno in conflitto con il provvedimento», sostiene infatti Amnesty International. La legge sarà applicata non solo ai cittadini ugandesi ma anche agli stranieri - il britannico Bernard Randall attualmente è sotto processo e rischia due anni in base alle accuse che gli sono contestate.

L'omosessualità in realtà è un tabù in molti Paesi africani. E illegale in 37 nazioni del continente e, secondo gli attivisti, i pochi africani che osano dichiararsi apertamente gay, rischiano la reclusione, violenze e discriminazioni di ogni sorta.

Nei giorni scorsi era stata approvata un'altra legge controversa, definita come anti-pornografia. Tra le altre cose vieta le minigonne e materiale ritenuto sessualmente esplicito come alcuni video musicali.

Siria, l'Italia siederà al tavolo di «Ginevra2»

L'Italia ha conquistato un posto al tavolo di «Ginevra2». Ma lo scoglio da superare si chiama Teheran. Fonti bene informate, a Roma e al Palazzo di Vetro, spiegano a *L'Unità* che «l'Italia è dentro, e questo è il tangibile riconoscimento sia per gli impegni assunti sul terreno, in materia di aiuti umanitari, sia per la disponibilità manifestata a essere parte dell'operazione di distruzione degli armamenti chimici di Bashar al-Assad, e, in generale, per il ruolo avuto in un'area cruciale come è quella del Mediterraneo». In serata arriva la conferma della Farnesina: l'Italia è stata invitata alla Conferenza di pace. Roma è della partita, annuncia l'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba per la Siria, Lakhdar Brahimi. «Il nostro Paese è stato invitato a Ginevra2 per dare un contributo alla soluzione della crisi», rilancia Emma Bonino sul suo profilo Twitter. Per la nostra diplomazia è un indubbio successo. «L'Italia ha dato un buon contributo per evitare la prova di forza e così si è trovata la strada per un negoziato minimo con il regime siriano sulle armi chimiche», aveva ribadito il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano parlando ieri al Centro operativo interforze di Roma in collegamento con i contingenti militari all'estero. Secondo il Capo dello Stato è anche grazie alla presenza italiana in Libano, nella missione Unifil, che «è stato possibile trovare la strada del negoziato e sdrammatizzare i rapporti tra Siria e Libano».

C'è ancora il veto degli Usa alla partecipazione dell'Iran alla conferenza internazionale di pace sulla Siria, la cosiddetta Ginevra 2, che prenderà avvio il 22 gennaio prossimo a Montreux. A rivelarlo è lo stesso Brahimi. «Non c'è ancora un accordo sull'Iran. Non è un segreto per nessuno che per l'Onu Teheran è benvenuta, ma gli Usa non sono convinti che la partecipazione dell'Iran sia una decisione giusta», ha spiegato il mediatore algerino al termine della quinta riunione preparatoria della conferenza, a cui hanno partecipato anche inviati russi e americani. Gli Stati Uniti confermano la loro contrarietà alla presenza di una delegazione iraniana a «Ginevra2», perché Teheran, non sostenendo l'intesa sulla transizione a Damasco, in occasione della precedente conferenza nel giugno del 2012. Intesa peraltro rimasta solo sulla carta e che soprattutto non venne accolta da Mahmoud Ahmadinejad, predecessore dell'attuale presidente, Hassan Rohani.

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'annuncio dato dall'inviato di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi. Sul tappeto resta il nodo-Iran. Gli Usa frenano ma non chiudono la porta

...

Roma punta sul moderato Rohani. Oggi Bonino a Teheran, per una due giorni diplomatica

Washington, però, spiega un alto funzionario della delegazione americana a Ginevra, non chiude del tutto ad un coinvolgimento di Teheran, sottolineando che siamo solo all'inizio di un processo e che si potrà trovare un modo affinché l'Iran possa giocare un ruolo. Intanto però per gli Usa - dove l'amministrazione Obama fa fatica a tenere a bada quanti vorrebbero al Congresso nuove sanzioni contro l'Iran - chiedono agli ayatollah di ritirare il personale militare dalla Siria e di smetterla di finanziare le milizie a partire dagli sciiti libanesi di Hezbollah, che combattono al fianco di Assad.

LA NOSTRA MISSIONE

Mentre resta da sciogliere il nodo-Iran, di sicuro, il resto dei partecipanti è praticamente definito: oltre ai 5 Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna) alla



Tra le macerie di Duma, a Damasco FOTI DI BASSAM KHABIEH/REUTERS

Conferenza prenderanno parte, oltre ai Paesi confinanti con la Siria - Turchia, Giordania, Libano e Iraq - anche Italia, Algeria, Brasile, Egitto, Kuwait, Oman, Qatar, Emirati Arabi Uniti. Sarà il ministro degli Esteri Walid Mualem a guidare la delegazione siriana alla Conferenza di Ginevra2. Lo ha annunciato Gennady Gatilov, viceministro degli Esteri russo e responsabile per il dossier siriano, al termine di un incontro a Ginevra con Brahimi. Gatilov ha aggiunto che l'opposizione siriana non ha ancora definito la composizione della sua delegazione e che questo rischia di mettere in forse la tenuta del meeting.

Incassata la partecipazione a «Ginevra 2», l'Italia punta ancora sull'Iran per la stabilizzazione del Grande Medio Oriente. Dopo la firma a Ginevra, il 24 novembre scorso, dell'accordo sul nucleare iraniano, si è aperto il dialogo diplomatico con Teheran;

e la ministra degli Esteri, Emma Bonino, tra i primi a vedere un dialogo possibile con gli «ayatollah», vola a Teheran. La titolare della Farnesina sarà oggi e domani nella capitale iraniana, primo ministro degli Esteri europeo a farvi ritorno dopo gli anni del gelo. Incontrerà la leadership della Repubblica Islamica, a cominciare dal presidente, il moderato e riformista Hassan Rohani. Bonino è stata tra i primi - come ha ricordato lei stessa nei giorni scorsi - a sottolineare l'importanza dell'elezione del nuovo presidente e la possibilità che questa aprisse la strada alla soluzione anche di altri nodi nello scacchiere mediorientale, a cominciare dalla Siria. A novembre l'accordo raggiunto a Ginevra tra Teheran e il «5+1» ha aperto, annota Bonino, «nuove prospettive di pace nella regione» e, sulla base di una nuova fiducia, potrebbe rilanciare scambi e cooperazione, non solo in campo energetico.

Datagate Spiati anche Almunia e l'ex premier israeliano

Il vicepresidente della Commissione europea, organizzazioni umanitarie, il primo ministro israeliano, capi di Stato africani, strutture governative tedesche. Tutti tenuti sotto controllo dalle agenzie d'intelligence di Stati Uniti e Gran Bretagna, come svelato dai nuovi documenti di Edward Snowden, l'ex contractor della National Security Agency. I documenti - svelati da *Guardian*, *New York Times* e *Der Spiegel* - mostrano che la Nsa e i colleghi del Gchq, il Government Communications Headquarters, l'agenzia governativa che si occupa di sicurezza in Gran Bretagna, hanno sorvegliato in particolare, tra il 2008 e il 2011, Joaquin Almunia, vicepresidente della commissione europea, responsabile della Concorrenza, che ha condotto una battaglia durata tre anni contro Google. Spiati anche l'Unicef, l'organizzazione non governativa Médecins du Monde e il presidente dell'Ecovas, la comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale. Dai documenti del 2009 risulta che anche l'allora primo ministro israeliano, Ehud Olmert, era spiato dalle intelligence, così come il ministro della Difesa, Ehud Barak. La rivelazione di questi ultimi documenti dimostra ancora una volta l'ampiezza dei controlli, che sono andati ben al di là di quelli ai danni di presunti terroristi o criminali. In tutto, più di mille obiettivi in 60 Paesi sono stati tenuti sotto controllo da Nsa e Gchq tra il 2008 e il 2011.

La Commissione europea ha reagito con l'ormai consueto disappunto alle notizie di spionaggio da parte dei servizi segreti americani e britannici. «Queste notizie seguono altre rivelazioni che, come detto in passato, se dovessero risultare vere, sono inaccettabili e meritano la più forte condanna» ha detto in una nota scritta la portavoce dell'esecutivo Ue Pia Ahrenkilde Hansen.

«Si tratta di un target modesto», è stato il commento di Olmert al *New York Times*, al quale ha spiegato di aver avuto tutte le conversazioni più sensibili con il presidente di George W. Bush di persona. Più controverso lo spionaggio di Almunia, che in passato è intervenuto in dossier che hanno riguardato anche società americane come Microsoft o Intel. Nei documenti, spiega il *New York Times*, non si precisa se lo spionaggio delle comunicazioni di Almunia sia stato richiesto da americani o britannici. In una nota la Nsa ha negato di aver operato nell'interesse delle aziende a stelle e strisce.